

# Enti locali, salta il contratto

D33374 DS3374

## “Aumento insufficiente”

# Continua la fuga di impiegati

Da 67 settimane manca l'intesa sul rinnovo. I sindacati accusano: “Importi irrisori rispetto all'inflazione”

Il fronte sindacale è ancora spaccato: la Cisl preme per la firma no da Cgil e Uil. Dimissioni e mobilità triplicate a Roma

di ROSARIA AMATO  
ROMA

**A**ncora fumata nera sul contratto degli enti locali: la trattativa è aggiornata al 2 ottobre. Contro tutte le aspettative (l'Aran, l'agenzia per la contrattazione pubblica, nel penultimo incontro di fine luglio aveva parlato di «spiragli») Fp Cgil e Uil Fpl hanno ribadito con un comunicato congiunto che «proporre un aumento ben lontano dal tasso di inflazione registrato nel triennio significa, di fatto, impoverire i lavoratori, le lavoratrici e le loro famiglie». Mentre la Cisl Fp, da tempo disponibile alla firma del rinnovo (al momento non si raggiunge però la maggioranza necessaria), ha manifestato tutta la sua contrarietà all'ennesimo no delle controparti: «Dopo oltre 67 settimane di trattativa e 15 incontri ufficiali, è evidente che la chiusura del contratto 2022-2024 per il comparto delle Funzioni locali non può più essere rimandata», ha stigmatizzato il segretario generale Roberto Chierchia, sottolineando gli aspetti positivi dell'ultima bozza. A cominciare dalla confluenza del-

l'indennità di comparto nello stipendio tabellare.

Ma per Cgil e Uil il nodo era e rimane soprattutto quello delle risorse: l'aumento del 5,78% proposto per il triennio 2022-2024 (che si è concluso da un pezzo) è circa un terzo dell'inflazione dello stesso periodo, che ha raggiunto il picco del 16,5%. In attesa di ottenere «risorse aggiuntive», i due sindacati ribadiscono «la richiesta di un anticipo di tutte le risorse disponibili, comprese quelle destinate al contratto 2025-2027, una soluzione giuridica già al vaglio dei tecnici». L'anticipo però non esclude la necessità di risorse aggiuntive, sottolinea il segretario generale della Fp Cgil Federico Bozzanca: «Il doppio contratto non deve servire a formalizzare una perdita del potere di acquisto, che invece nel lavoro privato è stata recuperata». Il risultato sarebbe quello di rendere i dipendenti degli enti locali sempre più poveri: con l'aumento offerto dal governo, secondo una simulazione della stessa Fp Cgil, l'incidenza sullo stipendio del costo dell'affitto, per esempio, balzerebbe al 56,38% in una città come Milano, rispetto al 45,07% del 2018 e al 48,22 del 2021. A ogni rinnovo, insomma,

il lavoratore pubblico, soprattutto quello degli enti locali (che guadagna in media il 30% in meno rispetto ai ministeri) perde una quota ulteriore di potere d'acquisto. Ecco perché negli ultimi anni continua la “fuga” da Comuni e Regioni. Secondo un'indagine della Fp Cgil, su alcune amministrazioni locali la quota di dimissioni e di dipendenti in mobilità già nel 2023 sfiorava il 10%. Per alcuni Comuni, come Torino, da un anno all'altro la quota di chi ha scelto di andarsene è raddoppiata, per Roma è triplicata.

La disparità economica degli enti locali è nota alla Funzione pubblica: il ministro della Pa, Paolo Zangrillo, nell'intervista di qualche giorno fa a *Repubblica* ha spiegato di aver chiesto al titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti «di creare un fondo per migliorare la perequazione tra enti locali e ministeri centrali». «Non vogliamo mettere in competizione le retribuzioni degli enti locali con quelle delle funzioni centrali, perché noi non abbiamo sottoscritto neanche quel contratto - ricorda Bozzanca - ma solo far emergere una situazione drammatica, che anche se si sottoscrivesse il contratto alle attuali condizioni non troverebbe alcuna soluzione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'INCIDENZA DEGLI AFFITTI SUGLI STIPENDI

